

L'IRAN INCORAGGIA LA CINA A SVOLGERE UN "RUOLO PIÙ IMPORTANTE": LO SPETTRO DELLA GUERRA RIACCENDE GLI SFORZI DI MEDIAZIONE.



Il confronto tra Stati Uniti e Iran sta entrando in una fase in cui il costo del proseguimento della guerra sembra diventare un fattore determinante nell'incoraggiare entrambe le parti a tentare nuovamente una soluzione politica, anche in assenza delle condizioni mature per un accordo.

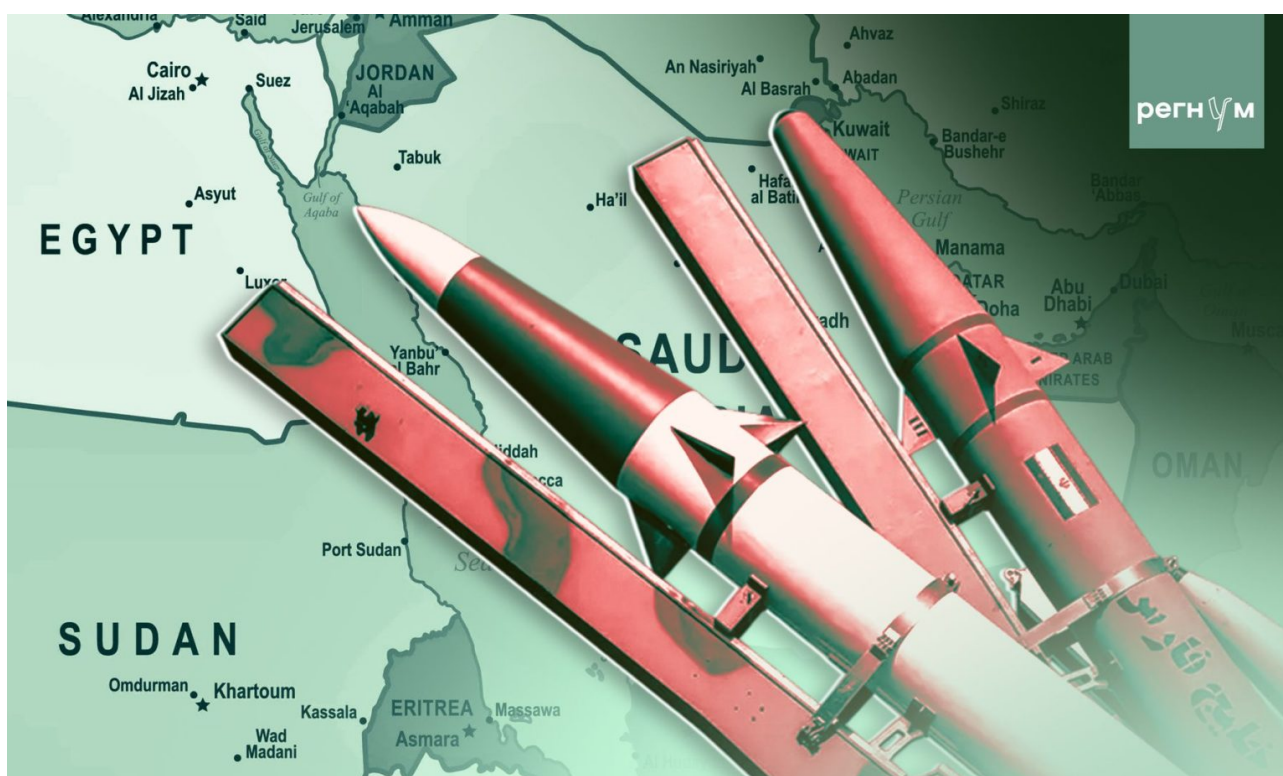
Nonostante l'accelerazione dei negoziati da parte del Qatar e del Pakistan, le tensioni nello Stretto di Hormuz persistono, mentre le sanzioni, i blocchi e le minacce reciproche continuano a inasprirsi.

Sebbene lo Stretto di Hormuz abbia finora mantenuto la sua posizione centrale nel corso della guerra, i suoi risultati e le sue ripercussioni, la continua interruzione della navigazione locale e il suo impatto sui prezzi dell'energia continuano ad ampliare la cerchia delle vittime del conflitto.

Ciò rende la riduzione delle tensioni un obiettivo di interesse laddove si intersecano i calcoli di diversi attori regionali e internazionali.

Al contrario, le continue misure economiche adottate da Washington e l'escalation delle minacce da parte di Teheran suggeriscono che i contatti in corso siano più simili a un'esplorazione delle condizioni per un ritorno ai negoziati che a un processo negoziale conclusosi con successo.

In questo contesto, Doha ha rivelato domenica 20 settembre di aver “scambiato diverse idee per circa due settimane in merito alla ripresa dei colloqui” e di aver “ricevuto rassicurazioni da funzionari dell'amministrazione americana che indicano la volontà di Washington di raggiungere un accordo con Teheran”.



Lunedì, il Pakistan è entrato in scena con l'arrivo a Teheran del suo ministro degli Interni, Mohsin Naqvi, il quale ha discusso, oltre alle relazioni bilaterali e alla cooperazione di confine, degli sforzi per promuovere il “processo di pace”.

Nel frattempo, il rappresentante degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite ha invitato gli iraniani a sedersi al tavolo dei negoziati “in buona fede e parlando a nome della Guida Suprema”, annunciando che il presidente Donald Trump è “aperto al dialogo e al raggiungimento di un accordo”.

Analogamente, il Segretario del Tesoro statunitense Scott Bessent ha dichiarato che il suo Paese ha discusso la questione iraniana con la Cina e che la Cina è stata “molto coinvolta” nelle relative discussioni.

Secondo fonti diplomatiche citate dal quotidiano libanese Al-Akhbar, “l'Iran si è rivolto alla Cina chiedendole di svolgere un ruolo più significativo nella mediazione con gli Stati Uniti e di lavorare per una ripresa dei negoziati”.

Sembra che Pechino abbia risposto favorevolmente alla richiesta iraniana, che è stata certamente discussa durante la visita in Cina del ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi pochi giorni fa.

L'intensità dei contatti e delle mediazioni testimonia l'allargamento della cerchia delle parti che cercano una via d'uscita dalla guerra, ma non rivela, ad oggi, alcun accordo su un meccanismo o condizioni comuni, soprattutto perché ciascuna parte continua ad aggrapparsi alle carte che ritiene più vantaggiose per la propria posizione nella fase a venire.

Nel frattempo, la complessità degli aspetti politici e militari continua, in modo particolarmente evidente nello Stretto di Hormuz. **Ieri, dopo la mezzanotte, il Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC) ha annunciato di aver abbattuto un drone israeliano Orbiter sullo stretto, per poi annunciare, nella stessa mattinata, la distruzione di un altro drone, questa volta un MQ-1 americano.**

In seguito, una petroliera che, secondo l'Iran, stava tentando di attraversare il “corridoio omanita” è stata presa di mira, mentre alcune fonti hanno

indicato che due petroliere sono state colpite da proiettili mentre transitavano nella zona.

Ciò avviene in un momento in cui le posizioni assunte riguardo allo stretto riflettono una crescente consapevolezza della persistenza del suo impatto nel periodo a venire.

In effetti, lunedì il ministro dell'Energia del Qatar, Saad Sherida Al-Kaabi, ha respinto le dichiarazioni di Bessent sulla possibilità che lo stretto di Hormuz diventi “irrilevante” nei prossimi due anni, definendole “erronee” e ricordando che lo stretto “non è solo un corridoio per il petrolio e il gas, ma una rotta fondamentale per tutti i commerci”.

Parallelamente, entrambe le parti continuarono a utilizzare le leve della deterrenza e della minaccia: militarmente da parte dell'Iran, ed economicamente da parte degli Stati Uniti.

Teheran ha quindi messo in guardia contro un'estensione della guerra, con il portavoce delle Guardie Rivoluzionarie che ha dichiarato che “la regione rimane in grado di assorbire un'espansione del conflitto”, assicurando al contempo: “Abbiamo nuove armi e nuovi obiettivi che possono essere utilizzati nel caso in cui l'Iran sia bersaglio di un nuovo attacco”.

Quanto a Washington, il suo Segretario del Tesoro ha annunciato che “le compagnie aeree iraniane dovranno affrontare restrizioni a partire dal 23 settembre, tra cui il rifornimento di carburante dei loro aerei, i servizi di atterraggio e la vendita dei biglietti”, minacciando di escludere i trasgressori dal “sistema del dollaro”.

Nonostante l'escalation delle tensioni, il petrolio Brent è sceso sotto i 100 dollari al barile per la prima volta in 12 giorni, sostenuto dalle crescenti speranze di progressi nei rapporti tra Washington e Teheran.

Ma questa ritirata non cancella la portata delle ripercussioni accumulate della guerra; il Wall Street Journal ha infatti riportato che “le raffinerie di petrolio sono diventate un importante collo di bottiglia per le forniture globali a causa del calo delle consegne di gasolio dovuto alle due guerre in Iran e Ucraina”, mentre i dati dell'”American Automobile Association”

mostrano che il prezzo di un gallone di benzina negli Stati Uniti ha raggiunto i 4,47 dollari, con un aumento del 50% dall'inizio della guerra contro l'Iran il 28 febbraio.

In conclusione, il periodo a venire sembra aperto a due direzioni: la prima sarebbe che le conseguenze della guerra sulla navigazione e sull'energia, unite all'allargamento della cerchia degli attori che cercano di contenerla, spingano verso misure di de-escalation reciproche e l'apertura di un percorso politico.

La seconda possibilità è che gli attuali canali di comunicazione rimangano un mero strumento per gestire il confronto, mentre ciascuna parte si sforza di migliorare la propria situazione attraverso mezzi militari ed economici.

Fonte: Media

Traduzione: Luciano Lago